

# «Accoglienza, serve un'offerta strutturata»

Gelli (Pd): andare oltre la logica del piatto di minestra. I controlli? Sterili

## L'intervista

### Il presidente della Commissione d'inchiesta: il sistema va ripensato

ROMA

«**V**ogliamo fare un approfondimento generale sui centri di accoglienza. Abbiamo segnalazioni da tutta l'Italia. Siamo preoccupati perché il quadro, pur essendo strutture sotto la vigilanza del ministero dell'Interno, è negativo. L'esempio del Cara di Foggia è molto drammatico ma ci sono altre situazioni che sicuramente hanno bisogno di essere monitorate e segnalate. Anche se non mancano esperienze di qualità». Lo annuncia Federico Gelli, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione che la prossima settimana presenterà una prima relazione sugli hotspot. «Per noi erano i punti caldi - spiega l'esponente del Pd -. Ora tocca agli altri. Partiremo da quelli governativi, Cara, Cas e poi anche gli Sprar». **Cosa vi viene segnalato?**

Inefficienze sulle quali vogliamo mettere l'occhio. Faremo audizioni cominciando da Foggia, dove andremo anche in missione. Se si dovesse confermare l'innumerevole quantità di reati commessi ci sono tutti gli estremi per far cessare immediatamente la gestione della struttura, dopo aver individuato i responsabili.

**È d'accordo con la denuncia del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, su una gestione solo emergenziale e sulle carenze nei bandi che favoriscono i furbi?**

Sono totalmente d'accordo. A questo punto bisogna che anche il mi-

nistero dell'Interno rifletta sulle modalità dei bandi di gara per omogeneizzare i comportamenti. Lo scriveremo anche nella relazione sugli hotspot: ma è possibile che ne abbiamo quattro e che tutti e quattro siano gestiti in maniera diversa? Procedure diverse, modalità di accoglienza diverse, assistenza sanitaria diversa, in alcune realtà c'è la cartella clinica digitale in altri un foglietto di carta. Non va bene.

**Sembra che pur di risolvere un problema si accetti di chiudere un occhio...**

È così. È l'enorme eterogeneità nelle modalità di affidamento e nella gestione di questi centri che va superata. Questo è il tema più importante.

**E questo rende difficili i controlli.**

Difficili e vulnerabili. Se trovi delle persone perbene, questi mettono davvero tutte le loro energie per fornire una buona ed efficiente accoglienza. Se, invece, hanno altri scopi e altri interessi, lucrano sui meccanismi di ristorazione, sul sistema di igiene personale e della struttura, sul tema della mediazione culturale. Ma se in un centro nessuno controlla, se ci sono davvero mediatori culturali, l'assistenza legale o quella psicologica, se lo metti nel contratto ma poi nessuno verifica accade quello che stiamo osservando.

**Sembra che l'unica cosa che conti è dare un tetto.**

Esatto. Nella partecipazione al bando l'ente gestore scrive che «si avvarrà di...», ma chi verifica se poi effettivamente loro si sono avvalsi veramente di...? Un piatto di minestra lo puoi verificare attraverso un'ispezione anche abbastanza banale. Ma il resto, che può essere il fattore qualificante di un'offerta che poi non viene praticata, nessuno lo controlla. E allora siamo punto e a capo.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

